

LE MENZOGNE DEL REVISIONISMO

di LUCIO CECCHINI

Il 25 aprile è una festa, ma è anche un giorno di lotta. Soprattutto quando è in corso un'offensiva contro la Resistenza, i valori che esprime, i suoi uomini, le loro Associazioni.

Sì, anche le Associazioni, perché c'è il tentativo dell'attuale maggioranza di strangolare sul piano economico la loro attività e di ridurle al silenzio, nonostante una legge a suo tempo approvata dalle Camere quasi all'unanimità.

In altra parte del giornale pubblichiamo un appello del presidente dell'ANPI, M.O. Arrigo Boldrini, che si rivolge alla sensibilità di tutti i democratici e lancia una sottoscrizione nazionale perché l'ANPI possa continuare con l'impegno e l'incidenza necessari nella sua attività che è diretta soprattutto alla formazione nei giovani di una coscienza civile ispirata a quello che ci piace definire "patriottismo repubblicano".

Ma l'offensiva si snoda su tutto il fronte, tentando di accreditare una rilettura della storia inaccettabile.

Non si può dimenticare quanto l'occupazione nazista sia costata al nostro popolo. Da Cefalonia a Sant'Anna di Stazzezza, dalle Fosse Ardeatine a Marzabotto, passando per le stragi perpetrate in tante città e in tanti borghi. Sono vittime che si aggiungono ai caduti della Resistenza.

Qui s'innesta il discorso della "guerra civile", nella quale – come è inevitabile – c'è violenza da entrambe le parti. Violenti gli uni, violenti gli altri. Ecco una prima equiparazione: sono tutti uguali.

Ma si è fatto di più. Si sono presi i fascicoli che contenevano gli atti di inchieste su centinaia di stragi, li si è chiusi in un armadio, si è – come si

dice – "gettata la chiave" e accanito l'armadio stesso con le antiche rivolte verso il muro.

È la prima negazione delle stragi, con conseguenti denegata giustizia alle vittime e cancellazione di ogni responsabilità.

Poi arrivano alcuni storici i quali si meravigliano che per tanti anni si sia detto poco o nulla su Cefalonia e addebitano il fatto non a governi che hanno eretto una cortina di silenzio per una malintesa politica di collaborazione con una Germania peraltro più coraggiosa di noi nel fare i conti con il passato, ma alla solita "Sinistra" nei cui schemi ideologici non sarebbe rientrata la Resistenza dei militari.

È un imbroglione e una manifestazione

di malafede, se si pensa che gli unici a parlare di Cefalonia e dintorni in questo dopoguerra sono stati storici e memorialisti partigiani e che, per rompere il muro del silenzio, si è dovuto aspettare che andasse alla presidenza della Repubblica il partigiano Sandro Pertini che è piuttosto difficile non definire uomo di sinistra.

Tuttavia, il cosiddetto "armadio della vergogna" è soltanto un primo atto al quale si è accompagnata una versione dei fatti che, minimo, divide le responsabilità dei massacri tra partigiani imprudenti che avrebbero esposto con le loro iniziative inutili (tanto la guerra la vincevano ugualmente gli Alleati) la popolazione a rappresaglie e ritorzioni (tutto calcolato, mica

tanto illegittime) e i nazifascisti fucilatori e massacratori. C'è chi è andato al di là, come quel Bondi coordinatore di Forza Italia, per il quale le responsabilità vanno addossate alla Resistenza che incalzava in maniera spietata il nemico in fuga, aprendo così la strada alle ritorzioni.

È veramente "il sonno della ragione che genera mostri". Un sonno che non viene scosso da nessuna obiezione, come quella che i partigiani agivano per riscattare il nostro Paese da una lunga servitù e tentavano di contribuire alla sua liberazione senza aspettare che tutto cadesse dal cielo, ossia dalle armate anglo-americane. O come quella che la Resistenza obbediva a precise direttive sia del CLN sia dei Comandi alleati, che era necessario incalzare il nemico per impedire la distruzione degli impianti industriali, ricchezza preservata dai partigiani e dai lavoratori a vantaggio di tutto il popolo. O ancora quella che moltissime



Renato Guttuso, *Il sonno della ragione produce mostri*, 1979.



L'ossario di Sant'Anna di Stazzema.

stragi, forse la maggioranza, avvennero a scopo terroristico e intimidatorio nei confronti della popolazione senza che ci fossero state particolari iniziative della Resistenza. Poi si torna ancora sul tema, così caro ai nostri revisionisti, della "guerra civile".

Prendiamo Galli della Loggia, incorreggibile, nonostante la radicale inversione di marcia che ha dovuto fare dopo aver sostenuto la nota tesi della "morte della patria" (1993), convertendosi a una generale entrata in crisi degli Stati-nazione (2003), che è cosa molto diversa dal primitivo assunto, tutto italiano e tutto peculiare.

Di recente il nostro è tornato a criticare il presidente Ciampi, per avere questi chiesto che fosse tolto il riferimento alla "guerra civile" nel convegno di Sesto San Giovanni che ha accompagnato la rievocazione degli scioperi del 1944. E lo ha fatto con un articolo dal titolo chiaramente ironico: «Parlare di guerra civile è "patriotticamente scorretto"?».

No, professor della Loggia, ridurre quello che accadde in Italia tra il 1943 e il 1945 alla dimensione unica e assorbente di "guerra civile" è storicamente scorretto.

In caso contrario, avrebbe ragione il presidente del Senato Pera a sostenere che è ora di farla finita con il "mito" della Resistenza. Infatti, i partigiani prima, e tanta gente – noi compresi – poi, sarebbero stati vittime di un "mito" e di un terribile abbaglio: la presenza dei tedeschi sul nostro territorio. No, i tedeschi non c'erano, ce li siamo im-

maginati, mentre c'erano soltanto gli italiani a scannarsi tra loro non si capisce bene per quali motivi, o per motivi tutti ugualmente nobili. In particolare, è assolutamente scorretto parlare di "guerra civile" quando si fa riferimento ai grandi scioperi che ne sono la negazione più netta.

Quanto al "mito", noi la pensiamo come Marc Bloch, il grande studioso del Medio Evo fucilato dai nazisti (lui era in Francia e lì forse c'erano i nazisti) il 16 giugno 1944, il quale ha scritto: «Chiedo il permesso di manifestare la mia bile. Il termine di Sorel, mito, applicato alle idee nelle quali io credo, mi fa orrore. Mito = menzogna. Dunque, la teoria razzista è davvero un mito. Ma non la libertà francese, che è un'aspirazione».

In conclusione del suo articolo, della Loggia fa alcune curiose considerazioni.

La prima è che per avere una memoria condivisa la vittoria di uno dei contendenti deve essere netta.

APPELLO PER IL 25 APRILE

La celebrazione del 25 Aprile cade quest'anno in un contesto particolarmente importante e delicato.

Da un lato, a partire dalla Giornata della Memoria, intendiamo riproporre alle nuove generazioni i valori ed i sacrifici che hanno fondato la nostra democrazia.

Dall'altro lato, la crescente ed incombente minaccia del terrorismo internazionale e nazionale e la spirale con la guerra ripropongono l'importanza di una partecipazione consapevole e democratica per sconfiggerli.

Il 25 Aprile sarà occasione per testimoniare questi valori fondanti per la nostra società e per il sindacato.

GUGLIELMO EPIFANI

Roma, 23 marzo 2004

Non sarebbe il caso in questione, perché «... è difficile credere che nella vittoria della Resistenza non abbia influito in misura decisiva quella degli angloamericani». Ma che ragionamento è questo? Non solo nessuno ha mai pensato una sciocchezza di questo tipo, ma caso mai l'interrogativo corretto è quanto la Resistenza possa avere concorso alla vittoria degli angloamericani, che invece, per dimostrare che era guerra civile, vengono relegati sullo sfondo quasi come comparse irrilevanti. D'altra parte, nell'ipotesi opposta, cioè di vittoria di Salò, questa non sarebbe avvenuta con le forze armate della Germania hitleriana?

La successiva è persino peggiore: i vinti debbono ammettere la sconfitta. I vincitori riconoscere che gli sconfitti «erano anch'essi animati da un'idea di nazione, di patria, da un ideale comune, insomma o come altro lo si voglia chiamare che, fosse pure il più errato (come senz'altro era quello fascista, in specie dopo l'8 settembre nella sua versione filo-hitleriana) tuttavia rende quei sostenitori medesimi qualcosa di certamente non riducibile a dei delinquenti comuni».

Gli ex fascisti dovrebbero dare atto soltanto della loro sconfitta, non di aver militato dalla parte sbagliata. Della Loggia dice che era la parte sbagliata, ma il problema è che lo riconoscano quanti si sono battuti a fianco dei nazisti. Ce ne sono tanti che lo hanno riconosciuto e lì è finito ogni discorso.

Ma quando mai gli ex repubblicani sono stati trattati come «delinquenti comuni»?

Appare evidente l'inconsistenza di certe tesi, se per sostenerle bisogna attaccarsi ad argomentazioni completamente avulse dalla realtà.

Eppure queste tesi circolano.

Per questo il nostro 25 aprile è anche un giorno di lotta e di rivendicazione di valori senza i quali – come diceva Carlo Cattaneo – l'Italia sarebbe un immenso «orfano».